

Ribadendo i dubbi sulla salubrità dell'Alaco, vengono enunciati tutta una serie d'interrogativi

Acqua, dure accuse alla Sorical

Sono contenute in una polemica nota del coordinamento "Bruno Arcuri"

di FRANCESCO PRESTIA

QUELLA intervista non l'hanno mandata giù. Perché, a loro avviso, tutte quelle affermazioni non sono veritiere o, quanto meno, sono del tutto autoreferenziali, nel tentativo di migliorare l'immagine, parecchio deteriorata dell'azienda. Sì, perché la verità sull'acqua dell'Alaco è di tutt'altro segno.

Durissima la nota diffusa ieri dal Coordinamento acqua pubblica "Bruno Arcuri" in replica all'intervista all'ingegnere Giulio Ricciuto, dirigente del compartimento centro-sud della Sorical, la società pubblico-privata che gestisce l'invaso dell'Alaco, con relativo acquedotto che serve una trentina di comuni delle province di Vibo Valentia e Reggio Calabria.

Per gli esponenti del coordinamento le proteste dei cittadini sono sacrosante e Ricciuto «è l'irresponsabile "responsabile degli impianti di potabilizzazione" della diga Alaco» visto che la stessa Sorical, nell'agosto 2010, ha comunicato di aver immesso nell'acquedotto «una quantità di cloro così elevata da mandare in tilt gli strumenti di misurazione del velenosissimo ipoclorito di sodio, popolarmente detto varechina». Spiegano, al riguardo, che il cloro è «un potente agente tossico, un veleno letale per tutte le forme

di vita, e, se immesso nell'acqua in quantità elevate, proprio come avviene per la disinfezione del bacino dell'Alaco, produce ulteriori pericolosissimi composti cancerogeni capaci pure di causare mutazioni genetiche e varie altre gravissime patologie».

Ricciuto aveva affermato, a chiare lettere, che l'acqua che arriva dall'Alaco ai serbatoi dei comuni serviti da Sorica è potabile e si era chiesto: come mai dai rubinetti a volte scende acqua visibilmente sporca e non certo adatta al consumo? Il coordinamento, al riguardo, sottolinea che «la legge non dice affatto che l'acqua fornita ai cittadini deve essere semplicemente "potabile"» ma stabilisce chiaramente che

le acque destinate al consumo umano «devono essere salubri e pulite e che "non devono contenere microrganismi e parassiti, né altre sostanze, in quantità o concentrazioni tali da rappresentare un potenziale pericolo per la salute umana". Salubre significa "ciò che fa bene alla salute" e "pulito" vuol dire "privo di ogni sorta di sudiciume o di sporcizia", definizioni che nessun cittadino del Vibonese assocerebbe mai all'acqua dell'Alaco».

La nota enuncia poi tutta una serie di domande, alcune retoriche, rivolte alla Sorical alla quale si chiede di dare sollecita ed esauriente



La schiuma presente sulle rive del bacino dell'Alaco

risposta. Innanzi tutto: quali sono i reagenti chimici, e le quantità, utilizzati nel processo di potabilizzazione dell'acqua dell'Alaco? Quali sono i comuni serviti dall'Alaco e quali le rispettive quantità idriche erogate? Se, come sostiene Ricciuto, l'acqua dell'Alaco non è inquinata e arriva sporca al rubinetto di casa per colpa delle reti idriche comunali e "condominali" perché dai rubinetti di casa e dalle fontane pubbliche «l'acqua arriva a giorni marrone, a giorni giallastra, a giorni quasi trasparente ma puz-

zolente di varechina o altro?». Insomma: visto che la rete è sempre la stessa, perché queste continue variazioni?

Ed ancora: da dove proviene lo scarico nella fiumara Alaca «posto a pochi metri dall'impianto di potabilizzazione? Perché, contrariamente a quanto accade negli altri corsi d'acqua vicini, le pietre di quella fiumara sono annerite, come provano numerose foto finite anche sui giornali? E perché alcuni pastori ci informano che gli animali in gravidanza che bevono quell'acqua

abortiscono immediatamente?». Altri interrogativi vertono sulla reale efficienza degli strumenti di misurazione in continuo dei parametri chimici dell'acqua e sulle «piante e le ceppaie di ontano lasciate a marcire in decomposizione sul fondo e sulle rive del lago. Come fa a dire il dirigente Ricciuto che la bonifica è stata effettuata? E le vacche che pascolavano da anni a bordo lago prima che fossero notate dal Procuratore, che le ha sequestrate dietro nostra segnalazione, non della Sorical?». Quanto alla vicenda

dell'allarme benzene, poi rientrato (perché, si disse, dovuto ad un errore umano nella lettura dei dati) il coordinamento "Bruno Arcuri", chiede: «Come mai nelle analisi del 6 dicembre 2012 nelle acque in uscita dall'Alaco fu riscontrata un'ingente quantità di benzene che poi si trasformò in "composti aromatici alogenati derivati da benzene"? Come hanno fatto queste sostanze a finire in un lago a quasi 1000 metri di altezza sul livello del mare? E, soprattutto, perché le analisi furono rese pubbliche dopo 56 giorni? Chi o cosa ha impedito che le analisi fossero pubblicate per tempo?».

Ed inoltre: sulle acque dell'Alaco sono mai state effettuate le analisi di verifica obbligatorie per legge, «comprendenti le sostanze riportate dall'allegato C del decreto 31/2001, ovvero la radioattività dell'acqua e gli altri parametri fisici? E sono mai state effettuate le analisi dei fanghi giacenti sul fondale dell'invaso?». Infine: «Perché il lago Alaco è privo di forme di vita come pesci e rane? E' vero che il lago è asfittico? E' vero che l'inquinamento del lago ha provocato una proliferazione abnorme di alghe che sottraggono il necessario ossigeno ad ogni altra forma di vita acquatica?».

Considerazioni, dubbi e domande che toccano un argomento di primaria importanza per i cittadini. Verosimilmente, non rimarranno senza risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA